

INCONTRO AL VERTICE

Le lingue! L'importanza delle lingue!

Il tedesco innanzi tutto, ripiegando, come Franco Agalbato, sul francese.

L'inglese era un'anticipazione: chi lo conosceva e lo parlucchiava era uno che già "sapeva" di perdere. Oppure si preparava a conquistare Londra e Newcastle.

Eravamo 'costieri' da un paio di settimane: avevamo riposto nello zaino, assieme ai mutandoni di lana, il 'tremendi e fieri': ci si accontentava di cantarlo. Al comando di compagnia incontro fortuito con il Capitan che, dopo i convenevoli sul "ma che cazzo fai qui", "com'è il rancio?" mi informa che nel pomeriggio avrebbe dovuto incontrare un maggiore Schmidt o Brenner o Stiller o come cazzo si chiama, comandante del settore. "E' un tedesco, scusa, volevo dire un germanico e oltre alla sua lingua parla soltanto il francese. Anch'io lo parlo e parleremo come Molière". Risata a bocca spalancata: cento denti, sior Capitan. "Ma tu lo sai come si dice maggiore in francese?" "Signorsì, si dice Commandant, anzi - aggiungo pieno di zelo - in genere ci si rivolge a lui dicendo 'mon Commandant' anche se non è il mio". Questo impressionò molto il Capitan. E si congeda con un "Bravo, ciao".

Nel pomeriggio, poi, incontro con il Major tedesco, scusate, germanico. I testimoni riferiscono che l'incontro fu molto tecnico, cucine, postazioni di mitragliatrici, turni di guardia. Ed alla fine una breve parentesi borghese e logistica. "Mi venga a trovare" "Ma certo, verrò, a me piace andare in bici su questa bella Via Aurelia, ma adesso non posso, perché j'avé un biciclet, me l'han robé, la saluto, mon Commandant".

I testimoni cremisi garantiscono la veridicità dell'epilogo.